

Cos'è il contemporaneo / 4

CHEN ZHEN

L'artista
purificatore
sospeso
tra due mondi

Luca Scarlini

Il contemporaneo, malgrado le migliaia e migliaia di pagine dedicate alla sua cattura, è infine un concetto sfuggente, per cui più che le definizioni, valgono le allusioni, i segni moltiplicati, le false piste, le giravolte, le sovrapposizioni e i cortocircuiti. La Mostra del Cinema di Venezia sta per presentare un atteso film di Andrew Lau, che si intitola *The Legend of the Fist* ed ha come oggetto una celebrazione di Bruce Lee, artista marziale e ballerino, sempreverde memoria cinematografica per appassionati di tutto il mondo, che oggi avrebbe compiuto settanta anni. Il suo personaggio che compariva in un film che si intitolava per il mercato italiano *Dalla Cina con furore* si chiamava Chen Zhen ed è sua la maggiore evenienza di ricerca in rete. Allo stesso tempo il nome è anche quello di uno dei più interessanti artisti degli ultimi decenni, scomparso prematuramente nel 2000 a Parigi all'età di quarantacinque anni. Una associazione di amici e estimatori, sotto il nome di Adac, ha raccolto ormai ogni pezzo di una produzione ricca, iniziata nel 1983 con pitture di soggetto visionario, dal titolo *La nascita*, *Il pellegrinaggio* e *Il defunto*.

Una serie curiosa, in cui scorre la definizione di personali mitologie, prima di passare a una figurazione astratta. Nell'ottobre 2000 la Galleria Cotnina di San Gimignano, luogo espositivo che ha dedicato una lunga fedeltà all'artista cinese, il quale dal 1986 aveva scelto come propria dimora la Francia, propose una installazione letteralmente di luminosa bellezza, che ben riassumeva il viaggio nel silenzio e nello spazio dell'artista. *Fields of Synergy* prevedeva una cameretta ipotetica, con lettini di ferro per bambini circondati da una vera e propria



Paradossi visionari «Purification Room», un'opera di Chen Zhen. Sopra, «Fields of Synergy»

constellazione di sfere, come in un planetario. L'evocazione era in primo luogo di un flusso di energia, in cui comparivano mille storie possibili, senza essere definite, ma pure sempre presenti. In queste opere c'è sempre infatti una fortissima tensione teatrale; molto spesso le creazioni complesse si propongono come palcoscenico per apparizioni e non per caso la prima esposizione personale si tenne nell'Istituto delle Arti Sceniche della sua nativa Shanghai, dove era stato docente. Da quando, con le folgoranti invenzioni di Gutai, l'Oriente negli anni '60 ha preso dimora stabilmente nel mondo dell'arte, è mutata anche la strumentazione interpretativa nei confronti delle opere. L'ovvietà del pensiero vuole che est e ovest si rispecchino obliquamente, in una immagine rifratta, in cui possono comparire d'improvviso barlumi da altri ordini di pensiero.

Le opere che nel 1990 vennero presentate a Parigi all'Hangar 028 e che vennero segnalate da una vasta attenzione sulla stampa lavoravano sulla

doppiezza, o meglio sulla indefinibilità. Misteriosi oggetti definivano quelle stanze, tutti segnati da una oscillazione: una Stele-bara e una serie di tableaux dal titolo *L'attrazione/L'illusione*, *L'oblio e la memoria*. In seguito, sempre rispettando la nozione di supremo gioco, che è in tutte le culture orientali, cominciano a comparire rimandi esatti al mondo buddista. Nel 2000 una rudimentale immagine del mondo costruita di oggetti trovati e dimenticati sta al centro di una imponente sequenza di campane da tempio, sotto il titolo di *Daily Incantations*, necessaria invocazione alle potenze benefiche di una realtà ben conosciuta nei suoi aspetti oscuri, se quell'anno l'artista presenta anche una scultura vivente: dal titolo *Boat People*, ovvero una zattera paradossale allestita con materiali di fortuna.

Lo sguardo è in sostanza sempre presbite: Chen Zhen mette insieme una Nirvana Chair con una Analisi sociale articolata in molte immagini, che prende in esame Shanghai all'inizio del prodigio-